



Le «Due Dame» si riuniscono

Per la prima volta insieme a Venezia due tele di Carpaccio

VENEZIA «Le due dame veneziane» (nella foto accanto) di Vittore Carpaccio è uno dei dipinti più celebri delle collezioni museali veneziane. La tavola, realizzata tra il 1490 e il 1495, fa parte della raccolta che Teodoro Correr lasciò alla città di Venezia nel 1830. «La caccia in laguna» è un'altra opera di Carpaccio che fa parte della collezione del Getty Museum di Malibu. Dopo anni di studio, i ricercatori hanno dimostrato che «Le Dame» e «La caccia» sono in realtà una unica opera che probabilmente costituiva la portella destra di un complesso più ampio. Dal 9 agosto sarà possibile vedere entrambe

le opere in anteprima al Museo Correr e successivamente - dal 5 settembre al 9 gennaio 2000 - a Palazzo Grassi, nell'ambito della grande mostra dedicata al «Rinascimento a Venezia e la pittura del nord ai tempi di Bellini, Dürer, Tiziano».

L'enigmaticità delle «Dame» ha suscitato ampio dibattito: alcuni critici crederono di ravvisarvi due cortigiane, e con questo titolo l'opera divenne assai nota, anche se alcuni elementi della composizione lasciavano spazio a numerosi dubbi. Non sono note le vicissitudini attraverso le quali l'opera venne smembrata o perduta o per-

duta, la portella segata in due parti e passata per mani diverse fino a raggiungere le collezioni in cui le ritroviamo in tempi recenti. La scoperta costituisce un'importantissimo risultato della ricerca storico-artistica e una grande novità per tutti gli appassionati. Anche l'altro lavoro, riapparso in Italia nel 1944, suscita l'interesse degli studiosi che un po' di tempo fa cominciarono a metterlo in corrispondenza con il dipinto ospitato nel Museo Correr.

A conclusione della mostra veneziana, «Le due dame» verrà esposto al Getty Museum di Malibu.

A DEAUVILLE, AVEVA 101 ANNI

Muore Germaine Massenet

«protettrice degli scrittori»

PARIGI È morta a Deauville, nel centro della Francia, Germaine Massenet, passata alla storia della letteratura francese come la «protettrice degli scrittori». Aveva 101 anni e negli ambienti culturali era conosciuta come Manha Garreau-Domblase. Nata a Calais l'11 giugno 1898, a soli 18 anni fondò una rivista letteraria, «Muse», che pubblicò autori come Henri de Regnier, Leconte de Lisle e Francis Jammes. Dopo la prima guerra mondiale, incontrò il poeta indiano Rabindranath Tagore, premio Nobel per la letteratura, di cui tradusse alcune raccolte diversi. Nel '36 debuttò nella narrativa con il

romanzo surrealistico «Sati». Sposata con il diplomatico Maurice Garreau-Domblase, collaboratore del generale Charles De Gaulle, Germaine Massenet ebbe una parte attiva nella Resistenza francese antinazista e accolse nella sua casa di New York molti scrittori francesi in esilio: si legò a André Breton e Jules Romains. Trasferitasi in Messico, pubblicò il suo secondo romanzo, «Masque». In corrispondenza con numerosi scrittori francesi ed anglosassoni, negli anni Cinquanta intrattene una collaborazione con lo scrittore statunitense Ray Bradbury, di cui adattò per il teatro «Fahrenheit 451».

Tra la comunità e la legge, il diritto a essere infelici

Un nuovo libro sull'antico dilemma: il bene di ognuno porta al bene di tutti?

AUGUSTO BARBERA

Alla fine degli anni 60, quando Herbert Marcuse ispirava la rivolta giovanile, la filosofia, la politica e il diritto lo ha ricordato con un bell'articolo Giancarlo Bosetti su questo giornale il 25 luglio scorso - si occupavano di «felicità», della dialettica fra «eros» e «logos», di desiderio e ragione, dell'uomo che cercava di oltrepassare la dimensione dell'essere verso il «poter essere». Tali temi di riflessione eudemonologica non sono più al centro del dibattito politico ma continuano ad essere alla base di vivaci e agguerrite scuole nei paesi di tradizione anglosassone, negli Usa soprattutto, quella «communitarian», quella «neogiusnaturalistica», quelle legate ai movimenti femministi, quelle genericamente definite «perfezioniste».

La ricca e rigorosa riflessione contenuta nel volume di Gianfranco Zanetti («Amicizia, felicità, diritto», Carocci Editore 1999, Lire 25.000), sebbene critica nei confronti di tali tendenze, si misura con i temi da esse sollevati, respingendo la volgare e sbrigativa versione individualistica secondo cui «ciascuno deve occuparsi della propria felicità». Zanetti critica le posizioni eudemonologiche affrontandole sul

lato delle relazioni che esse inevitabilmente sono costrette ad operare fra l'intero (la comunità politica) e la parte (l'individuo). Il taglio è decisamente «liberal» ma è attento alla ricorrente problematica delle relazioni fra diritto, amicizia, carità, morale che hanno contrassegnato la filosofia classica.

Per l'etica «antica» - Aristotele è il punto di riferimento - la comunità rende possibile la felicità per il singolo ma contemporaneamente la felicità del singolo è il presupposto per la prosperità della città. Ancora nella Dichiarazione di indipendenza americana il «diritto al perseguimento della felicità» appare il fondamento di un costituzionalismo garantista ma volto a ricercare un rapporto armonico fra il singolo e la comunità.

Ma con Immanuel Kant si spezza tale armonia. Come dirà il filosofo di Königsberg, «nessuno può costringermi ad essere felice a suo modo ma ad ognuno è lecito ricercare la propria felicità».

Tale diritto tuttavia perde quel nesso stretto con la legge morale che è presente nella filosofia kan-

tere ad analogo scopo...egli non rechi pregiudizio alcuno». Il diritto, da Kant in poi, deve occuparsi di felicità ma in negativo - sottolinea Zanetti - «non interferendo e non ammettendo interferenze». Detto in sintesi: in Kant la felicità non è per la ragione il bene perfetto se non quando sia congiunta con il merito di essere felice, vale a dire con la buona condotta morale.

La parte dunque non si esaurisce nel tutto, «conserva una dignità opponibile a quella del tutto». Da qui prende le mosse Zanetti per delineare i tratti di quello che definisce «il diritto all'infelicità» (il cui contenuto peraltro - sottolinea lo stesso autore - è tutto implicito nei diritti, «negativi», di libertà individuali). È il diritto rivendicato da chi non vuole essere costretto alla felicità ma anche - aggiunge - di chi rifiuta le cure e non vuole essere costretto alla salute (che della felicità è un aspetto fondamentale); il diritto di chi ritiene che i diritti civili debbano avere una posizione prioritaria rispetto ai «collective goals» (benessere collettivo, crescita del prodotto interno lordo, sicurezza nazionale, ecc.); il diritto di chi, portatore di valori e culture diverse, rifiuta l'assimilazione.

Tale diritto tuttavia perde quel nesso stretto con la legge morale che è presente nella filosofia kan-



Donne di un villaggio Taung durante una cerimonia di iniziazione. Sotto un ritratto di Immanuel Kant

no i nodi e traspare qualche comprensibile esitazione dell'autore: va favorito il diritto della ragazza immigrata a gestire il proprio corpo e tutelare la propria integrità fisica, rifiutando la pratica della escissione o dell'infibulazione, così differenziandosi dal gruppo di provenienza, ovvero va favorito il diritto della stessa a sentirsi in felice armonia con il proprio gruppo di provenienza rifiutando i modelli emancipativi della società in cui è immigrata? Privilegiare la gioia della integrità fisica o la gioia della armonia con il proprio gruppo?

Per Zanetti l'opzione dovrebbe essere rimessa alla decisione individuale in conformità a una concezione della parte con il tutto che «liberi» la persona da opprimenti legami comunitari (p. 65) ma alla fine (p. 159) concede spazio alle leggi occidentali (con soluzioni sia pure diverse, secondo il modello francese o inglese) che proibiscono tale pratica (purché - aggiunge - siano «rispettati» i motivi addotti da chi ricorre a tali pratiche).

Ma questo è il punto: nella decisione che la ragazza (o la madre per lei) adotterà è la scelta individuale (i blacks, gli zingari, gli omosessuali, le comunità di immigrati, ecc.). Una «tolleranza» che si nutre dell'indifferenza? La domanda è lo stesso Zanetti a porla, ma supera il dubbio poiché «il valore dell'autonomia è un valore rischioso» che non può essere subordinato né a una semplificazione pacificante, che potrebbe essere distruttiva, né a equivoci compromessi che rappresenterebbero «una ingenuità e una mancanza di rispetto per la serietà delle alternative in questione».

E nei concreti confini fra gruppi etnici diversi, che si evidenzia-

tiana. Al «moralismo giuridico» Zanetti contrappone il «liberalismo giuridico» per il quale va tutelata sia la comoda integrazione che «la scomoda possibilità di una non integrazione». Le opzioni sono entrambe coerenti, non possono essere «confutate» ma solorispettate.

Quattro le posizioni analizzate nel volume: quella «olistica», propria della polis di Platone ma perdurante nei vari fondamentalismi contemporanei, dell'individuo felice nella identificazione con il tutto; quella aristotelica del progressivo idem sentire fra individuo e comunità, che può tuttavia sollecitare comportamenti conformistici o di tirannia della maggioranza; quella hobbesiana, e contrattualistica, che affermando la precedenza logica dell'individuo rispetto alla comunità circoscrive ai rapporti esterni la coazione sugli individui, salvando la libertà interiore (proprio perché - sottolinea Carl Schmitt - «autoritas non veritas facit legem»); quella utilitaristica (da Bentham ad Arrow) che fonda il bene della società a partire dalle decisioni dei singoli individui.

In breve, ritorna il problema non risolto: è l'individuo un'astrazione (come nella antropologia marxiana pur sempre ancorata alla filosofia classica, da Aristotele ad Hegel) ovvero è la società

stessa un'astrazione, altro non essendo che il modo per indicare il numero complessivo delle persone che la compongono («Ordo sunt fratres?»).

Il «totum est prius parte» (il tutto viene prima della parte) ha prodotto nei secoli - è noto - esiti totalitari: la dissoluzione dei legami comunitari produce nei tempi presenti alienazione, anomia e perdita di senso. Come orientarsi e riempire il vuoto?

Zanetti ricorre alla «philia», come categoria ordinante, al pari della giustizia, ripercorsa con mano sicura, nei suoi tratti caratterizzanti.

dai filosofi greci fino alle elaborazioni della scuola «communitarian» (non senza dimenticare, in pagine belle e colte, le opere letterarie, Sofocle in primo luogo). L'intero della «polis» è così formato da comunità minori, frutto della funzione ordinante della amicizia, a sua volta legate insieme dalla «politica», che altro non è se non una particolare forma di amicizia, la «concordia» della tradizione classica. Su questo sfondo le ragioni di Creonte (la

coesione dello stato - la «homonia», l'amicizia politica - realizzata attraverso la legge uguale per tutti) possono convivere con la «philia» familiare di Antigone. Entrambe da rispettare secondo il messaggio di Sofocle. Ma a differenza di Rawls, anch'esso teso a coniugare giustizia e amicizia, Zanetti teorizza «i passi indietro» della comunità politica, delle sue leggi in particolare, necessari perché sia rispettata la coesione delle varie comunità (i blacks, gli zingari, gli omosessuali, le comunità di immigrati, ecc.).

Una «tolleranza» che si nutre dell'indifferenza? La domanda è lo stesso Zanetti a porla, ma supera il dubbio poiché «il valore dell'autonomia è un valore rischioso» che non può essere subordinato né a una semplificazione pacificante, che potrebbe essere distruttiva, né a equivoci compromessi che rappresenterebbero «una ingenuità e una mancanza di rispetto per la serietà delle alternative in questione».

E nei concreti confini fra gruppi etnici diversi, che si evidenzia-

DAI GRECI A KANT
Discussione sui fini della politica più viva nei paesi anglosassoni



SEGUE DALLA PRIMA

L'ILLEGALITÀ MINACCIA...

investimenti per rendere la centrale moderna ed avanzata e in condizioni ambientali accettabili. Quindi un'azione importante di modernizzazione, come usa dire oggi, e nello stesso tempo l'avvio di un ingente volume di investimenti, non ancora completati, che danno vita nella realtà di Messina ad un rilevante movimento di denaro e di lavoro. Quando è stato posto il problema della trasparenza e del rispetto delle regole negli appalti e nel lavoro è scattato l'agguato, nella notte. Questo sottolinea una volta ancora e non solo in rapporto alla centrale ma che nella realtà del territorio di Messina c'è qualcosa di grave che va indagato e poi colpito. Si tratta di una trama di interessi e di illegalità non più tollerabile che finisce con il rappresentare un vincolo negativo per gli investimenti e le iniziative che pure sono più che mai necessarie in un terri-

torio che ha il 32% di disoccupazione. Per questo i Ds, a Messina e a Roma, hanno deciso di essere a fianco dei lavoratori nella lotta sacrosanta per portare trasparenza e legalità. Non si tratta solo dell'affettuosa solidarietà al nostro compagno ferito, ma di un'iniziativa politica a sostegno dei lavoratori esposti su un fronte delicato ed impegnativo per la legalità. Anche da questo esito dipenderà la possibilità di ottenere nuovi impegni di investimento a Messina.

È importante che in questa direzione il ministro Salvi abbia deciso di vederci chiaro e di inviare gli ispettori e i carabinieri del ministero per mettere sotto controllo la situazione. Affiancando così, su un altro piano, l'azione di indagine della magistratura che ha il compito di accertare le responsabilità nell'aggressione. Così il prefetto di Messina ha fatto bene a fissare per l'inizio di settembre la definizione del protocollo sulla legalità a cui dovrà sottostare l'Enel e chiunque altro in futuro gestirà la centrale. Reagire all'attacco, non abbassare la

guardia. Anzi rilanciare l'azione per ottenere pulizia e trasparenza, sostenendo con forza i lavoratori. Questi sono i compiti immediati. Sarebbe un grave errore non prendere molto seriamente la trama di interessi che ha portato a questa aggressione, tesa ad intimidire. Questa battaglia per la trasparenza è una precondizione anche per discutere in condizioni migliori con i lavoratori, della privatizzazione di questa (ed altre) centrali. Ci sono pareri diversi, non c'è dubbio. Basta leggere il documento della direzione Ds di Messina del 27 luglio che esprime un parere contrario alla privatizzazione di questa centrale. Mentre come è noto il governo e l'Enel hanno deciso diversamente. La discussione non può però restare ferma al punto di partenza. Occorre fare uscire la discussione dalla contrapposizione che si è creata sulla dismissione della centrale Enel di San Filippo al Mela. Tra i lavoratori c'è un forte malessere da recuperare. Un documento sindacale unitario del 19 luglio scorso, ad esempio, pone dei problemi reali da ri-

solvere. Di questi occorre discutere, con un percorso democratico reale. Occorre cercare risposte convincenti per i lavoratori da parte di Enel e governo, capaci di sciogliere nodi e preoccupazioni. Si tratta di due ordini di problemi. Uno riguarda le condizioni contrattuali, nella prospettiva del contratto unico per tutte le aziende pubbliche e private dell'energia, e l'occupazione. Si tratta della cosiddetta clausola sociale. Chi subentrerà in futuro nella proprietà dovrà tenere conto degli impegni presi in precedenza per quanto riguarda lavoro e occupazione.

L'altro nodo riguarda il futuro dell'impianto di San Filippo al Mela, cioè da un lato il ruolo della centrale elettrica, la continuazione dell'investimento ambientale e dall'altro il rapporto con il territorio. Ciò che fa diverso da altri un impianto moderno come questo è di garantire il futuro energetico della Sicilia (la centrale vale 1/3 della produzione nell'isola) e insieme di portare risultati positivi nel territorio. E del tutto aperta, ad esempio, la questo-

ne dell'utilizzo dei proventi di una futura privatizzazione. Poiché all'ingrosso questa centrale vale 1300 miliardi, è possibile discutere su un utilizzo di almeno una parte dei proventi per rilanciare investimenti e attività produttive nell'area?

Come si vede è possibile impostare in modo diverso la discussione. Ci sono risposte da dare ai lavoratori e al territorio che possono favorire il superamento di contrapposizioni sulle privatizzazioni, altrimenti difficilmente superabili. L'impegno dei Ds, a Messina e a Roma, è non solo di sostenere la lotta dei lavoratori per la trasparenza e la legalità, ma anche di impegnarsi in una discussione non facile capace di rispondere ai problemi, costruendo soluzioni positive. Prima ascoltare i lavoratori e la realtà di Messina, poi rispondere con proposte ed iniziative. Questo è impegno per la ripresa di settembre.

ALFIERO GRANDI
Responsabile Lavoro Ds
NICOLA BOZZO
Segretario Federazione
Ds Messina

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

